

“Tra il sì ed il no siam di parer contrario”: la satira alle prese col fascismo

*Il travaso delle idee. Organo ufficiale delle persone intelligenti,
14 settembre 1924, 4 gennaio e 1 febbraio 1925*

A cura di Clotilde Bertoni

La satira, si sa, ha da sempre ruoli differenti: va dalla polemica sbrigliata al futile intrattenimento, può mettere in crisi il prestigio dei personaggi pubblici ma anche consacrarlo ulteriormente, può attaccare i guasti del suo tempo, ma anche valere solo a renderli più accetti. E tuttavia, se abbastanza affilato, se non di fondo compiacente, il castigo che arriva dalla risata può scatenare la rivoluzione; in grado di mettere a nudo i torti del potere più di qualsiasi contestazione diretta, è immancabilmente temuto e osteggiato dai suoi rappresentanti; persino quando non ha un piglio impegnato, è visto dai regimi totalitari come una minaccia da sventare subito.

I tre pezzi che ripubblichiamo lo dimostrano: vengono da un settimanale umoristico italiano a lungo popolarissimo, “Il Travaso delle idee”; non firmati (secondo un uso allora frequente), escono nell’epoca di crisi compresa tra il delitto Matteotti e il varo delle cosiddette leggi “fascistissime”; e attestano un confronto sempre più difficile con la dittatura mussoliniana in via di consolidamento.

Il settimanale, fondato nel 1869 da un curioso personaggio, Tito Livio Cianchettini, si chiama in origine “Il Travaso d’idee”; nel 1899 è poi acquistato e rilanciato con il nome definitivo dal giornalista e disegnatore Filiberto Scarpelli (padre dello sceneggiatore Furio). Sottotitolato “organo ufficiale delle persone intelligenti”, raccoglie l’eredità dell’esplosiva stampa

brillante di fine Ottocento e costituisce un decisivo modello per quella successiva; riunisce alcuni dei giornalisti e vignettisti più effervescenti del momento, tutti muniti degli pseudonimi allora d’ordinanza, il Carlo Montani di volta in volta “Viceversa” o “Tapiro”, il Luigi Arnaldo Vassallo noto come “Gandolin”, l’Enrico Novelli per tutti “Yambo”; al pari di precedenti grandi periodici umoristici (“Il Capitan Fracassa”, “Il Don Chisciotte”), evita ogni connotazione politica precisa, ma segue costantemente la politica e fustiga l’intera classe dirigente.

Quando Mussolini prende il potere, “Il Travaso” è diretto da Guglielmo Guastaveglia, che in arte è “Guasta” (e per la redazione “il direttorissimo”); tra le sue firme principali figurano il pittore Luigi Bompard, il poeta Trilussa, un giovane Achille Campanile. Inizialmente il giornale sembra riuscire a mantenere la sua solita linea, attaccando tutte le parti in causa. Piuttosto guardingo verso il duce, schernisce però senza riserve i suoi sodali, dai quadrumviri della marcia su Roma, ai personaggi più implicati nell’uccisione di Matteotti, a, più di tutti, il Farinacci leader della violenza squadrista; d’altra parte, deride la secessione dell’Aventino, e in generale, ribadisce quella sfiducia verso le classiche logiche parlamentari, che, già dilagante negli anni precedenti, aveva contribuito non poco all’ascesa del fascismo.

Significativamente, infatti, il primo pezzo che ripresentiamo, Successione, uscito il 14 settembre 1924, paventa che la caduta (allora ancora plausibile) del governo Mussolini porti a un ritorno dell’antico establishment; ed esprime questo timore nei modi paradossali tipici del settimanale, immaginando la formazione di un ennesimo governo Giolitti, tutto composto di vecchi papaveri (per inciso, uno dei personaggi menzionati, il conte e senatore Giuseppe Greppi, era scomparso davvero a centodue anni, nel 1921; mentre il Voronoff chiamato in causa è naturalmente lo scienziato Serge, allora notissimo per il suo metodo di ringiovanimento dei maschi anziani, basato sull’innesto di ghiandole di scimmia). La smania di rottamazione e l’attrazione del nuovo hanno allora come oggi ampia presa, e del resto ampia ragion d’essere; il problema però è che a volte, in questo caso almeno di sicuro, non portano nella giusta direzione.

Di cosa questa direzione significhi davvero, “Il Travaso” non può rendersi subito conto. Il secondo pezzo, una poesiola di festeggiamento del nuovo anno, esce sul primo numero del 1925, il 4 gennaio; probabilmente

viene composto prima della seduta parlamentare del 3 in cui Mussolini pronuncia il memorabile, tracotantissimo discorso che avvia il definitivo irrigidimento autoritario del regime. Comunque, il cambiamento non è certo immediatamente percepibile: il componimento può così immaginare nuove giravolte del parlamentarismo, e canzonare non solo le "vittime pittime" dell'Aventino, ma pure l'Alberto De Stefani allora ministro del Tesoro e delle Finanze, il Michele Bianchi già quadrumviro e componente del Gran Consiglio (che per il "Travaso" è sempre solo "Michele" o "Michelino"), naturalmente il Farinacci bersaglio prediletto, e lo stesso duce "che punta i piedi".

Subito dopo, però il fascismo incomincia a mostrare in pieno il suo volto repressivo: il controllo della stampa si fa serratissimo; "Il Travaso" viene strettamente vigilato dalla prefettura, vede alcune sue vignette censurate, è minacciato di sequestro. La redazione prova a resistere pur senza grande coraggio, come mostra il terzo e ultimo pezzo, un'altra poesiola, modellata sul Sant'Ambrogio di Giusti e rivolta a Mussolini, esempio un po' triste di satira che pur di sopravvivere, rinuncia al proprio mordente: più che canzonare il dittatore lo blandisce, sottolinea insistentemente l'apoliticità inoffensiva del giornale, cerca di trincerarsi dietro un convenzionale patriottismo (l'italianità invocata beffardamente nel componimento di inizio anno qui diventa sponda di salvataggio), slitta nel qualunquismo più scontato.

Ma il tentativo di compromesso non basta: nei mesi successivi il giornale si occupa sempre meno di politica; infine, con l'entrata in vigore, il 31 dicembre 1925, della nuova legge sulla stampa (che ammette solo direttori approvati dalle prefetture, cioè graditi al governo), Guastaveglia, malgrado la sua prudenza comunque troppo indipendente per il nuovo corso, lascia la conduzione del giornale, che è ormai ridotto a innocuo divertissement (avrà poi una notevole rifioritura nel dopoguerra, di nuovo con Guastaveglia direttore, e continuerà le pubblicazioni fino al 1966).

Anche quando si vuole apolitica, la satira può svolgere un ruolo politico disturbante, anche quando non ha sufficiente audacia, può mettere l'autorità a disagio; e persino quando si sforza di autocensurarsi, può finire soffocata da una censura più inflessibile. "Rileggendo" si collega stavolta non solo all'argomento di questo numero ma anche a quelli di alcuni numeri precedenti, a testimonianza delle fila che uniscono i nostri discorsi (c.b.).

Il travaso delle idee, 14 settembre 1924

Successione

Bisogna ormai che il fascismo si faccia una ragione dello stato d'animo del paese e lasci il potere.

Gli oppositori, i fiancheggiatori, i collaboratori e altri alligatori gli hanno preparato già la successione.

Si tratta di dare sfogo a delle energie vive e vergini, a degli uomini veramente giovani. A capo di questo governo sarà chiamato perciò un uomo nuovo. Si fa già, insistentemente, il nome di Giovanni Giolitti.

Ma – direte – perché non lo sostituiscono subito a Mussolini?

Perché pare che egli non abbia raggiunto ancora la maggiore età e non potrebbe quindi essere presidente del Consiglio.

Anche per gli altri componenti il prossimo futuro Gabinetto, si sono adottati gli stessi criteri e avremo dei ministri dalla faccia fresca e dall'età primaverile, scelti da ogni parte.

Alcuni nomi tra i più rappresentativi: Paolo Boselli, Isidoro del Lungo, Luigi Cesana, Giuseppe Marcora, il prof. Cardarelli di Napoli, il senatore Melodia, Cocco Ortu.

I preparatori del nuovo regime sono dolenti di non poter comprendere nel nuovo Gabinetto anche il conte Greppi che come si ricorderà fu immaturamente rapito all'affetto dei suoi cari ed alle sane lotte della politica tre o quattro anni or sono, a solo 102 anni.

Tutto è pronto per l'ascesa al potere del giovane ministero. Sono state preparare casse di catramina, sciarpe di lana, pantofole, papaline, tabacco da naso.

Sappiamo anche quali progetti di legge verranno presentati dal nuovo gabinetto:

Revisione dell'anzianità; per tutte le categorie d'impiegati.

Istituzione di 69 nuovi gerontocomi.

Commemorazione del generale Bava (Beccaris).

Abolizione degli esami di maturità.

Nomina del dott. Voronoff a ministro di Stato.

Tutta roba, come si vede, da far venire i capelli bianchi ad uomini che non l'avessero già.

Questo Ministero sarà certamente pacifico: non mostrerà i denti a nessuno.

Il travaso delle idee, 4 gennaio 1925

Brindisi di capo d'anno

Volan turaccioli,
sbalzano tappi,
di spuma candida
son colmi i nappi.
La notte vivida
di San Silvestro
dona, con l'ultime
battaglie, l'estro.
E nelle crapule
d'ogni ritrovo
trillano i brindisi
dell'anno nuovo.
Brindisi al pessimo
anno già morto
mandato al diavolo
senza conforto...
Brindisi al nascere
del primo d'anno,
agli onorevoli
che se ne vanno...
A quei che mancano
del privilegio
d'aver già il feudo
d'un buon collegio...
E a quei che furono
buttati giù

ed ora sperano
di tornar su!
Brindisi agli esuli
su l’Aventino,
vittime pittime
del lor destino...
Brindisi ai viveri
in ascensore
Nonché a De Stefani
del nostro cuore...
Ed a quegli ottimi
filibustieri
dei pizzicagnoli,
beccai, droghieri...
E intanto il liquido
sia pure spurio
scorre in più rivoli
pel buon augurio...
Michele è l’unico
che nei frastuoni
beve ed ingurgita
truci bocconi.
Sogna ogni tavola
di comitiva
schizzano sugheri,
scoppiano evviva...
Al Duce in trampoli
che punta i piedi
e a quei che aspettano
d’esserne eredi...
Viva la Camera
che si smantella
e viva l’anima
di Pulcinella!
Viva la collera

di Farinacci
e viva l'opera
detta *I Pagliacci!*
Viva i grand'uomini
che sono in alto
e quelli piccoli
che fanno il salto!
E ricchi e poveri,
buoni e crudeli,
e chi non occupa
Regina Coeli...
E donne ed uomini
tristi e felici
e vecchi e giovani,
nemici e amici...
E infine al culmine
dei bacchanalia,
in alto i calici:
Viva l'Italia!

Il travaso delle idee, 1 febbraio 1925

Vostra Eccellenza

Vostra Eccellenza che ci sta in cagnesco
Per quei pochi scherzucci da dozzina
E ci applica un sequestro fresco fresco
Perché mettiamo Suardo alla berlina
Oh legga un po' il *Travaso* ch'è bernesco,
Pungente, signorsì, ma non sconfina
Perché, come ideal, noi d'ordinario
Tra il sì ed il no siam di parer contrario.

Non siam dell'una né dell'altra parte,

Non stiam coi rossi né coi verdi o i neri,
E non mettiam dentro le nostre carte
Né fiale d'odio interno né incensieri,
Non conosciam dei gesuiti l'arte
E non reggiamo fiaccole né ceri,
Noi fummo, siamo e resterem domani
Italiani e nient'altro che italiani!

E ci piace scherzar senza livore
Capovolgendo ogni prodotto in vista,
Ad un somar diciamo professore
Ad un cane diciamo illustre artista,
Offriamo ad un suin commendatore
La tessera di puro moralista
E siam disposti, senza vani impacci,
A dar dell'uomo serio a Farinacci.

Se mai Vostra Eccellenza a un tal sistema
Farà buon viso, noi direm che adesso
Il costo della vita ovunque scema,
Che Fascismo e P.P. sono in amplesso
Che son le tasse cortesia suprema,
Che la Camera è un nobile consesso
E Salandra e Giolitti senza velo
Son due giovinottin di primo pelo.

Dunque, Eccellenza, via, non torca il naso
Per qualche epigrammuccio e due vignette...
Nientemeno un sequestro! Non è il caso.
Tanto più che talvolta un par d'orette
Se le spassa ella pure col *Travaso*.
Sicché non ci sequestri... Lo promette?
Sì? Bravo! Oh che persona perspicace!
Ci dia la mano... Abbiamo fatto pace?

Come citare questo articolo

Redazione del «Travaso delle idee», “‘Tra il sì ed il no siam di parer contrario’: la satira alle prese col fascismo”, *Chi ride ultimo. Parodia satira umorismi*, Eds. E. Abignente, F. Cattani, F. de Cristofaro, G. Maffei, U. M. Olivieri, *Between*, VI.12 (2016), <http://www.betweenjournal.it/>